

Omelia nella Solennità di Cristo Re

24 NOVEMBRE 2007 – CATTEDRALE DI FANO

Rinnovo delle promesse da parte dei diaconi

L'inno di Paolo all'inizio della lettera ai Colossesi.

Cristo è il nostro re perché è il tutto di Dio e il tutto di noi; egli è il Figlio del Padre, in cui *il Padre dice tutto di se stesso, è l'icona visibile del Padre invisibile*, egli è colui per mezzo del quale tutto è stato creato, tutto vive, tutto ha uno scopo, tutto è amato; egli è la mano che sorregge l'universo, che senza di lui cadrebbe nel nulla. E' il **Pantokràtor** (antica tradizione dei Padri).

Gesù è anche colui che ha dato la vita per noi, e per questo capo e testa del suo corpo, la Chiesa. In lui, per lui, con lui noi siamo, noi viviamo, noi abbiamo senso, noi avremo una vita senza fine, noi saremo una cosa sola con lui, con il Padre e con lo Spirito.

E questo fin negli abissi della morte e della disperazione: sulla croce, dove veniva deriso come "re di cartone", "re di burla", egli è re, perché regge il mondo con il dono del suo sangue, regge il ladrone e lo porta con se nel regno di vita, di amore, di verità e di pace. Tutto prende vita dove c'è lui; senza di lui tutto è finito, sconfitto, disperato..

Questa festa fu istituita nel 1925 da Pio XI (anno santo) con l'enciclica *Quas primas* con la quale proclama l'universale regalità di nostro Signore Gesù Cristo (domenica prima di tutti i Santi).

Di fronte all'arroganza delle insorgenti dittature, di fronte al dilagare dell'ateismo e delle ideologie materialiste sia marxiste sia liberiste, si trattava di affermare il primato di Cristo e del suo Vangelo.

La riforma del calendario (1969) l'ha collocata opportunamente nell'ultima domenica dell'anno liturgico. La nuova collocazione ne cambia anche la prospettiva. Non si tratta di polemizzare contro qualcuno ma di manifestare il primato di Dio e del suo regno che è regno di verità, di giustizia, di amore e di pace. Questo è l'unico regno che il tempo non distrugge e al quale partecipano coloro che si impegnano per la verità, la giustizia, l'amore e la pace.

Nella temperie sociale attuale mi pare sia opportuno riaffermare il concetto di regalità di Cristo..

- mi riferisco in particolare al rapporto **potere-servizio**: chi ha responsabilità di governo, di amministrazione, di rappresentanza politica, di gestione di patrimoni tenda a comportarsi da servitore della *res-pubblica*;
- Colui che regna dalla croce ci indica la strada della nostra santità: prendere ciascuno la nostra croce, portarla con gioia facendoci magari anche cirenei per chi e con chi fa più fatica. Perché è solo morendo sulla nostra povera, piccola croce che anche noi risorgeremo. Che entreremo in quel regno che qui già trova le sue radici.
- Colui che regna dalla croce ci dice che il nostro ingresso nel regno passa dalla porta stretta del servizio e che il potere (realtà che va gestita) deve essere esercitato con il *grembiule cinto intorno alla vita, nell'atteggiamento di chi lava i piedi ai fratelli*
- Pure nella Chiesa (che resta fatto umano oltre che divino) le *tentazioni del potere nel senso "perverso" del termine*, sono sempre in agguato

La regalità di Cristo sia davvero un potente richiamo per la nostra vita: *anche la nostra umile regalità, riflesso di quella del Cristo, deve avere come "trono" la croce..*

Mc 10,45 : i potenti fra gli uomini sono re perché vogliono comandare sugli altri; il Figlio di Dio è re perché vuol dare se stesso, tutto se stesso, tutta la sua vita per noi..

- Ci sono spazi, ambiti o tempi, in cui ci sentiamo dei signori assoluti, dei re. Qualcuno tenta di regnare imponendo la propria volontà sulle persone che ha vicino. Gestire la vita delle persone che dipendono da noi è una tentazione fortissima, da vincere, anche se derivante dall'amore che proviamo per loro, dalla paura che sbaglino,
- Anche sul lavoro può capitare di usare la responsabilità in modo deviato e regnare, o tentare di regnare, sui dipendenti, sugli alunni, sulle situazioni
- Gesù, per essere re dell'universo, si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Cristo è re dell'universo perché servitore, perché amante senza riserve, perché maestro e fratello di cammino.

- Vogliamo gioire perché il nostro re è un re di tale grandezza nell'amore
Ma la festa di oggi non è solo motivo di gioia. Diventa occasione di *verifica* e di *cambiamento*. Ognuno riguardi i propri piccoli regni, per verificare se sono nel segno del servizio e dell'amore, non verso noi stessi ma verso tutti i fratelli. Impariamo a valutare i nostri comportamenti e i nostri desideri, perché impariamo l'arte di ben usare le cose e di metterci in ogni occasione al servizio, *soprattutto nella quotidianità*.
- Oggi c'è bisogno di "cristiani difficili", capaci di credere che un crocifisso è il loro unico salvatore, che non si lascino vincere dal male, ma non rinunciano a vincere il male con il bene; che non hanno paura di apparire perdenti; che non puntano ad annettersi porzioni di mondo, che sanno amare il mondo anche quando devono essere alternativi al mondo. Non sono forse i santi questi cristiani difficili?
- *"Tante cose possono essere tolte a noi cristiani. Ma la Croce come segno di salvezza non ce la faremo togliere. Non permetteremo che essa venga esclusa dalla vita pubblica"*
(Giovanni Paolo II)
"Continua a tormentarci con tutta la potenza del tuo implacabile amore" (Giovanni Papini).

Carissimi Diaconi, dilette spose, riflettete attentamente a qual grado del ministero siete stati elevati nella Chiesa: Ministero della Parola, Ministero dell'Altare, Ministero della Carità. Questi compiti esigono una dedizione totale, perché il popolo di Dio vi riconosca veri discepoli del Cristo, che non è venuto per essere servito, ma per servire. Siete intrinsecamente imitatori di Cristo servo. Abborrite l'ambizione, cercate la competenza e l'umiltà. Amate, amate con tutto il cuore la Chiesa – umana e divina; fatela amare perché sia via appianata ai cercatori di Dio.

✠ Armando Trasarti
Vescovo